

**Genesi 28:** <sup>10</sup> Giacobbe partì da Beer-Sceba e andò verso Caran. <sup>11</sup> Giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò. <sup>12</sup> Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. <sup>13</sup> Il SIGNORE stava al di sopra di essa e gli disse: «Io sono il SIGNORE, il Dio d'Abraamo tuo padre e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. <sup>14</sup> La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. <sup>15</sup> **Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto**». <sup>16</sup> Quando Giacobbe si svegliò dal sonno, disse: «Certo, il SIGNORE è in questo luogo e io non lo sapevo!» <sup>17</sup> Ebbe paura e disse: «Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio, e questa è la porta del cielo!» <sup>18</sup> Giacobbe si alzò la mattina di buon'ora, prese la pietra che aveva messa come capezzale, la pose come pietra commemorativa e vi versò sopra dell'olio. <sup>19</sup> E chiamò quel luogo Betel; mentre prima di allora il nome della città era Luz.

Il sonno è il momento in cui il nostro corpo si abbandona e non c'è più una vigile attenzione su quello che stiamo facendo o pensando e nel sonno spesso si sogna.

Se vogliamo leggere questa riflessione nel contesto di Giacobbe vediamo un fuggiasco che convive con le sue malefatte, come il furto della primogenitura ai danni del fratello maggiore Esaù, ma anche l'abbandono di quella che era la propria realtà familiare più stretta per rifarsi una vita nuova... lontano da dove ormai era giudicato come una persona avida ed approfittatrice.

Noi non possiamo sapere se e come Giacobbe vivesse dei sensi di colpa, ma certamente era consapevole di essere un estorsore di benedizioni, un imbroglione.

Perché non leggere questa fuga come quel fuggire da noi stessi e da ogni luogo perché pensiamo di essere dei peccatori imperdonabili?

Perché non leggere il momento del sonno come il nostro abbandono e l'aprirci al perdono ed alla consolazione di Dio?

Se accettiamo questa interpretazione dei momenti e degli stati d'animo di Giacobbe tutto allora comincia a ruotare sul v. 15, che diventa la chiave interpretativa tanto della promessa di Dio nei confronti di Giacobbe, quanto in quelli di Israele come, infine, nella nostra.

Giacobbe ha sbagliato e lo ha fatto nel modo più meschino, tuttavia Dio non lo ha abbandonato e lo ha messo di fronte a delle lezioni di vita che lo portano, momento dopo momento alla scoperta di Dio come suo protettore.

Con il sonno ed il sogno Giacobbe acquista tanto la consapevolezza di Dio quanto lo scopo della propria vita sotto la protezione di quel Dio che pensava di avere usato a proprio beneficio.

Il peccatore si è ravveduto e lascia spazio all'agire di Dio, la benedizione usurpata viene trasformata, ora, in una benedizione donata, quello che era un luogo senza un particolare significato diventa il terreno santo dell'incontro con Dio, la profana Luz diventa la santa Bethel.

Dio, quando parla, coglie il momento giusto, quello del ravvedimento interiore di Giacobbe, ed ecco che gli dà speranza e riscatto ricordando la promessa fatta al nonno Abraamo ed al padre Isacco, ma sottolineando anche la chiamata personale a Giacobbe nelle parole (v. **5**) ***Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto.***

Nel sogno Giacobbe vede l'ampio scalone a gradinata che i messaggeri di Dio (angeli) percorrono per portare gli ordini del Signore e riferire quanto accadeva sulla terra, nel risveglio Giacobbe ha la consapevolezza di non essere in un luogo qualunque ma nella "porta del cielo" il varco dove la comunicazione da Dio e verso Dio si può veramente realizzare, una porta che nei Vangeli viene aperta non in un luogo materiale, ma in quello spirituale di ciascuno di noi attraverso l'insegnamento che ci proviene dal Padre Nostro.

Se riflettiamo su ogni parola di quella preghiera possiamo imparare a pregare, a comprendere che Dio ci ama e ci protegge ogni momento nella prospettiva della promessa di salvezza destinata ai figli ed alle figlie di Dio.

La misericordia di Dio agisce per portarci a conversione e se c'è ravvedimento si apre anche la relazione tra il cielo e la terra, solo se evitiamo di resistere a Dio lasciamo spazio alla sua benedizione di agire dentro di noi e possiamo crescere nella fede, ma fatto questo occorre dare libertà alla nostra gioia nel proclamare la grazia di Dio.

Giacobbe ha compiuto un'azione simbolica facendo della pietra un altare perché ha accolto la dichiarazione ***Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto.***

Da quel momento l'anonima Luz è diventata Bethel e per quello che ha rappresentato per Giacobbe ed Israele la nuova città è diventata luogo santo per gli ebrei, ma dal momento in cui Gesù Cristo ci ha accolti e rigenerati ora

noi dobbiamo dare della nostra vita il luogo da cui la promessa di Dio viene costantemente annunciata e vissuta